

**CANTO NOTTURNO PER BOLOGNA  
MONOLOGO IN CINQUE QUADRI**

**DI GABRIELE VIA**

**PRIMO QUADRO**

La verità è nella natura:  
siamo una terra di confine,  
tra la Gerusalemme terrestre  
e la Gerusalemme celeste:  
da una parte cade l'oliva,  
dall'altra si alza la nebbia.

Oh Amico,  
col passare degli anni  
una sola cosa conta:  
andare in giro,  
ascoltare cosa dicono i poeti.

“ricordo una vecchia città,  
rossa di mura e turrata,  
arsa su la pianura sterminata  
nell'agosto torrido,  
con il lontano refrigerio  
di colline verdi e molli  
sullo sfondo” ... così suonava Campana.

Dicono sia nata da un dolore della fuga

-dimora di sosta dell'umbro Ocno,  
leggendario uomo Etrusco,  
figlio di Tevere e dell'indovina Manto;  
che entrando ed uscendo tra cronache  
taverne e poemi, soccorre il bisognoso  
Enea contro i Rutili di Turno,  
conquista la valle Padana  
con l'energica noia dei titani e,  
tra una sortita e l'altra,  
concepisce fonda battezza  
Felsina e Mantova ... sempre e a tutt'oggi  
alcove feconde per genio d'arte,  
fabbricazioni di aggeggi e poemi  
e inedite stagioni da gettarsi verso l'ignoto  
di officina delle umane immaginazioni.  
Certo qui le cose vanno altrimenti  
nel terroso ventre d'Italia l'acqua  
gentile corre d'ambo i lati  
di una gettata di pertica, così  
come una miniatura il biondo Tevere getta  
fino al pietoso lido di Enea  
descrivendo l'Etruria, dolcemente ...  
Ma non così per noi, boia di un mondo  
-laboriosi contrasti del cielo-  
a noi al buio orizzonte del nord spetta  
la barbara lontana dogana del fiume Po  
per due giorni di cammino  
o per tre giorni a levante si apre  
il freddo mare d'inverno:  
romano, bizantino veneziano altrui mare ...  
e una piana umida e fitta dove alzare il piede al cammino  
come in un altro pianeta ti pesa per più volte  
dello stesso atto fatto al sole di Apollo  
tra pini, ginestre, olive e zefiri marini ...

Ma non qui, in questa diversa valle  
ché le olive non crescono  
e l'uve solo di recente  
soppiantano il duro corniolo ...  
antica terra dove il fuoco isola e costringe  
e trasforma il ferro più che le argille.  
Così potrà dirsi  
di svariate, alterne, lontane origini:  
Bertoldo caro  
certa è la sua testarda diversità  
il suo nascosto e paziente sorriso  
stralunato a tutte le divinità  
prima, degli imperi recenti  
poi, lungamente,  
con la sue anonime corti  
di mille e sottili Penolopi  
e laboriose, perfette Sharazad.  
Bologna, semplicemente, ce la fa,  
ce l'ha sempre fatta

Dicono infatti sia sorta  
dalle ceneri di un sogno ...

## **SECONDO QUADRO**

Bene è riuscire a vedere  
e sentire col cuore  
il misterioso tributo del genio  
che traspare e si offre  
come campi nudi al sole  
prima dei fiori

Oh Amico

col passare degli anni  
una sola cosa conta  
andare in giro  
ascoltare cosa dicono i poeti

Oh Guido a glossa di una vita spesa  
verso Bologna in versi ai giorni persi  
andando in giro mi risulta  
col dolore delle ossa che han vissuto  
il nome e la sostanza  
il decifrante midollo di una città ...  
questa!

Oltre la storia conservata nei musei  
esiste una storia personale  
ed una storia sociale  
a cui lo scorrere della vita di una città  
risponde come liquido di contrasto  
alle attività del cuore:  
questo è il genio del luogo.

L'aria di morte e muffa  
che esala dai civici musei  
è l'incontenibile bisogno,  
la piaga che geme  
per la solitudine dei frammenti  
condannati alla loro  
condizione di relitto:  
hanno sete di musica e  
di poesia ...  
Ma non vogliono la poesia  
sottovuoto nelle teche  
ancor più muta e polverosa: no  
vogliono le anime vive

che si incontrano ai crocicchi delle strade  
che si baciano, si innamorano  
e irrorano il cielo di sogni  
e progetti ambiziosi;  
vogliono il nuovo patto mondiale  
per l'educazione di domani.  
Lo vogliono ora, qui, subito  
in nome dell'uomo e di Dio!  
E non solamente le reliquie – sapete:  
lo vogliono i gatti  
salmodianti tra muri e gronde,  
e le stoviglie nei tinelli,  
e i mattoni sbrecciati,  
e le lapidi rotte,  
le chiese rase al suolo  
dalle bombe alleate,  
gli intonaci stanchi,  
i ragazzi, le ragazze,  
i bambini nei cortili  
che sono scomparsi,  
ed ogni creatura che possa  
anche un solo istante  
ritrovare il contatto interno  
senza paura: da qui nasce una libera città.  
Allora, qui, signore e signori,  
in questo tempio dell'arte del sogno,  
nel cuore malato della città delle sopravvivenze  
io dirò di un'altra Storia  
così rotta ai risultati  
degli accoppiamenti  
per cui all'occhio di Dio  
l'umano è più apparentato ai cani che agli angeli  
ma siccome abbiamo in dote il fuoco della parola  
che tornino al cielo tutte le speranze

prossime o remote  
che hanno atteso l'alba in questa fornace di cuori:  
miseria, nobiltà, marchingegni medievali,  
eccellenze borghesi, amenità militari e santità!  
Tutto nel laborioso processo dei desideri  
che porta il tuo nome  
pellegrina Bologna, patria prima dei liberi  
e astuta paziente dei negozi romani e dei cristiani imperi  
osservatrice delle alterne onnipotenze  
passeggiare ...

Se sono qui  
a lume di naso  
è perché ci sono nato:

ma con la pelle di questa nascita  
mi sono dovuto bagnare tre volte nel Gange  
per capire di chi fossi!

Vorrei poter dire che l'amo  
ma non è vero  
sono più le volte che la ignoro  
o la calpesto  
solida, presente anche nell'abiezione:  
culla di miserie, morte e malanni  
lei è sempre lì, nella gloria uguale:  
i muri sono gli stessi  
questo insieme di muri che promette libertà  
queste corti chiuse che aprono alle stelle  
questo paradosso civile che insiste  
il sapore di come ogni alba entra  
nell'alambicco del genio del luogo  
e si converte ad altri sapori ancora  
in una particolare sapienza

io vorrei poter dire che l'amo

perché è così bello

aprire la finestra

guardare i fiori della vita

con l'umido odore di pane e città

le verdure e il calore dei forni

che ti sorprende dietro l'angolo ...

ritrovare l'amore della luce

sentirsi amati e in più amare

prima del cielo,

nei tuoi occhi dove la vita conduce ...

Una città

nella storia, nel sangue, nella testa

il mio maestro viene da Oriente

ma sono stato educato

ad ascoltare le voci della storia

qui, dalla voce viva di Roberto

in via dei Poeti

amico primo di Pierpaolo,

di cui ancora tutto il mondo ragiona ...

Filologo delle lettere e del sangue ...

E dal collegio di Spagna

dove pulsa il mio antico sangue

a via Saragozza, riassunto del

cammino di Santiago che ho compiuto

e la tomba di Domenico

mendicante dottore e predicatore

che mi ha visto raccolto per molte ore

il mio nome d'angelo e di vangelo

riecheggia prima di me

in questi ispanici riflessi ...

... E la sbalorditiva  
fucina francescana prima  
in forma scolastica qui  
gloriosa, fino alla  
censura avignonese  
al baratto coatto tra l'università  
e i luoghi di Gerusalemme  
e quindi al rifugio di Baviera  
al tempo del guasco papa dei ricchi ...  
e ancora cellula per cellula  
un apostrofo di aminoacidi  
richeggia dal guascone avignonese  
di nome Jaques Duese  
con cui mai cesserò di far di conto  
e al primo mio cammino da San Luca  
al Sepolcro di Francesco in Assisi ...  
Ma Bologna è Europa, diamine  
già molto e prima che Europa  
fiorisca come franco concetto  
di quella coscienza geopolitica cristiana ...  
nell'insediamento antico ...  
poi che la predicazione,  
l'erranza dei primi lumi d'intelletto  
lo studio sistematico  
la tecnica, la prassi  
della mendicante dignità  
dei liberi di sapere  
saper fare, sapere essere ...  
fino alla bellezza del sommo bene  
di vita in vita: negli occhi, nei polsi,  
nei cortesi dolci e nuovi canti  
dello stile  
bellezza al punto di divenire  
trasparente, a parole,



contro il cielo gobbo  
bucato dalle somme turrette ...  
Oh trasparente bellezza: non vista  
per aprire la possibilità al vedere ...  
Minuta lacrima, ostrica ...  
salnitro in cantina  
eterna viva officina ...

Adoperare queste parole  
dunque cotte in calce matta  
per il contatto dei vivi perché  
l'esplosione diretta del cuore  
raggiunga l'amplesso degli occhi  
e il baco buono della storia,  
liberi l'itinerario di formica  
di quel che è successo  
sulle spalle, nella pancia  
Parla! Dimmi! Confessa!  
pietra su pietra,  
sepolcro per sepolcro,  
sogno per sogno,  
finestra per finestra:  
di macchinazione civile  
o trama d'opera sublime  
confessa la tua cittadinanza  
ebbra di verbo e di visioni  
amico ... Parla della città!

cogliendo l'occasione  
come fanno le comete  
sbriga la faccenda:  
è la forma di amore  
dopo tanto?  
Se siamo qui è solo per amore?

La risposta è abitare  
Dio salvi questa canzone

### **TERZO QUADRO**

Giusto,  
tra differenza e uguaglianza  
non solo il germe del diritto  
ma l'alata libertà del genio  
la rumorosa solitudine delle sue vittorie ...

Prima di essere questa identità  
ci siamo agitati come nuotando  
nel liquido ventre della madre  
senza direzione. E siamo nati  
conoscendo vuoto, luce, e appetito  
con un grido di fame  
abbiam tagliato il cielo  
tra il bisogno e l'urlo  
lo spazio del genio  
la voce che costruisce  
strade tra fonti e alberi da frutto  
e al riparo racconta il cammino

Oh Amico  
col passare degli anni  
una sola cosa conta  
andare in giro  
ascoltare cosa dicono i poeti

Ci siamo seduti  
abbiamo visto i piroscafi partire  
con le mani indurite  
le castagne fredde

gli occhi offesi dalla nebbia  
il sapore dell'inverno  
che bagnava le lane cotte  
nella balugine di lanterne unte  
il sopraggiungere di rocce  
sfarinate dall'inesorabile  
motore delle acque  
antico più antico più antico  
polverosamente antico  
qui dove alla pianura  
abbiamo creduto  
corrispondesse l'inutile

Quando un mattino  
abbiamo inventato  
il mese di maggio  
i fossi rigogliosi e fecondi  
le verdi canne sui fiumi mosse  
e molini, e canti, e maceri  
e tremendi magli, e quella febbre  
del fare che come l'amore viene  
trasformando, migliorando,  
costruendo oltre la forza della terra  
con il fuoco, il metallo, e l'alchimia  
di tutti gli elementi  
e il contributo naturale degli animali  
questa terra polverosa di rena  
sotto la coperta di antichi boschi  
ha generato, generosa  
come un'amante che  
pretende di sapere come si fa  
e chi sa farlo lo fa semplicemente  
allora le notti  
ci siamo seduti

e abbiamo visto i piroscafi partire  
mentre la musica nelle nostre officine  
urlava i sogni che avremmo realizzato  
e nel ritornello di chiuse e mulini  
attorno al fuoco delle cose  
abbiamo ascoltato  
le notizie di Pippo  
evoluti a tanto stadio  
senza filo con una sola radio ...

#### **QUARTO QUADRO**

Una bellezza  
interrogata la notte non risponde  
luce scomparsa  
nei muri che si chiamano città  
per le strade si scarica una luce stanca  
forse lo studente oggi non è più un cercatore  
nel ritmo dell'acqua che ritorna giù  
per le strade dove vivere è una raccolta  
di aneddoti confusi  
e non ci guardi neanche dentro  
non frughi d'intorno  
batti il tempo se risponde o se ne va  
batti il tempo con la schiena che se ne va  
dici ti saluto  
e quasi dimentichi il nome candito  
di questa antica città.

Oh Amico  
col passare degli anni  
una sola cosa conta  
andare in giro

ascoltare cosa dicono i poeti

Abita qui il giubileo di Filippino  
e l'altero elegantissimo Francia  
di sempre: vicino e lontano  
per l'inquieto e vigoroso  
Amico d'ambo le man preso  
a stordimento di un fare tutto pinto,  
inciso o disegnato di grottesche ...

Entrano ed escono dalle case,  
farfalle d'amore e di intelletto  
quindi si incontrano per la strada  
sono la vita unica e comune  
pietà che risorge, morta la paura

A noi hanno chiesto le parole  
ma lo sapevamo così bene  
che la sola voce tradisce tutto

occorrono però  
la prontezza delle lacrime  
la scaraventante gioia dell'essere  
e vivere santiddio

per essere il brivido del respiro  
e resistere alla tentazione  
di dargli un nome storico  
soltanto  
qualcosa in più, ancora, di più  
ci scappa di dire  
ci scappa di fare  
e non vediamo sempre chiaramente  
come proprio questo segnale

chiude, frena, interrompe

ma non puoi non dare seguito

alla coda di cometa

di tanta bellezza senza corpo

che ti solleva e ti chiama

è questa strana bellissima

antica sapiente femmina città ...

## QUINTO QUADRO

Oh ... L'esperienza della libertà

stella stellina la notte si avvicina  
la fiamma traballa

dentro le mura ... fuori dai palazzi ...

così nacque

tutto questo stare ...

Narciso senza io da guardare

come dici che è tempo di tornare

la robusta dignità di un respiro

e cerchi tra le fughe in mezzo ai muri

lo splendore lucente di natura

tra chi incroci o per le brevi luci

il sapore di un abbraccio che t'acquieta

però rimane sempre un'altra casa

un non raggiunto di cuore raggiunto

tra quel ricordo e la possibilità

e qui si genera e resiste qui

tra un fango di coraggio e gentilezza

che muore e rinasce fragilmente

colossale e così innamorata

di farsi guardare e vedere

cardello attento tra la verdura

qui con arnesi di miniera e argilla

edificare quei mastodonti

oltre le notti i fuochi e la calce

rinascere

la robusta dignità di un respiro

portando dentro il cuore tutto questo

teatro di giorni vivi d'amore

come dici che è tempo di tornare  
allora ci siamo amati da fuori  
oltre i muri ripidi  
delle brevi signorie

richiese un'intera peste  
eravamo 60.000 prima del morbo

decimato popolo  
improvvisi spazi  
l'eco di ogni domanda  
sbatteva dritto sulle guance di Dio  
entro mura lontane e robuste  
abbiamo rimeditato tutto

ma non puoi non dare seguito  
alla coda di cometa  
di tanta bellezza senza corpo  
quando una città intera atterra  
come un circo che ha sete di popolo  
e ti chiama e ti solleva  
è antica e moderna vicina e lontana  
questa nostra amata fata morgana

©**Gabriele Via**, composta in Bologna dal 10 al 22/11/2008

Né scritta né vissuta  
la maggior parte della vita  
forse solo perduta  
nel tentativo geometrico  
di attraversare una città



respirando ...

Chi sa, chi seppe, chi saprà  
entrare nel suo ventre millenario  
senza diventarne parte  
oppure senza dividerne  
anche solo per un'ora  
la sua forzata storia?

Giacché non esiste la città –  
è evidente: non esiste dunque  
la “sua” storia. Non esiste altro  
che la paura, l'angoscia,  
il desiderio, la gioia,  
l'ignoranza e la conoscenza  
e tutte queste persone ora vive  
e queste croci al suolo  
e quelle stelle in cielo  
e le loro scelte  
queste persone così uguali  
così diverse ... e ora divertenti

Che si sono ritrovate qui come  
il polline e le foglie secche  
e dove all'ombra  
della maggior parte dei muri  
che già erano qui  
ne hanno forse costruiti di ulteriori  
certamente più brutti o divertenti  
qui, proprio qui,  
dove si racconta ancora che ...

Questa città è un sogno  
come la figura di un viandante

che presto se ne andrà  
un sogno tanto intenso  
da essere divenuto così  
una tradizione ...  
che ancora si meraviglia  
rivoluzionando il respiro  
davanti alla potenza naturale  
della sola creazione

©**Gabriele Via**, Bologna, martedì 24 marzo 2009-martedì 31 marzo 2009

\*\*\*\*\*

Caro Mauro

ecco la piccola poesiola che, nella mia visione di autore, costituisce un corollario di chiusura sottotono del piccolo ciclo platonico notturno su Bologna.

Come anticipato di corsa, per me questa scrittura di passaggio, questo appunto di cammino, avviene nel momento in cui riapro il cuore dopo il periodo di "chiuso per lutto". Cerco di lavorare con onesta limitatezza alla comprensione chiara e ormai non recentissima, dell'esistenza immemore di una fonte di gioia dell'essere, oso dire, "non storica". Credo di essere consapevole delle possibili immediate conseguenze di una topica del genere. Fondamenti identitari, basati su geografie, etnie, usi, costumi, religioni, spesso rivendicano una Storia della loro qualità supposta migliore di altre. La Gioia, dichiarata o vissuta che sia, è un parola che non può lasciare indifferente chiunque agisca nel divenire (pensiamo al concetto di ricerca della felicità inserito nella costituzione americana), pertanto potere testimoniare (quasi una contraddizione in essere) di una gioia storica, può contribuire ad uscire dalla condanna storica verso una "mutazione" possibile dei millenari fantasmi che ci tiriamo dietro...

Ciò detto non voglio più né credo di cambiare il mondo, ma oriento e cambio secondo consapevolezza, le parole in cui mi muovo.

Quindi ecco la poesiola che allego, mentre so che mi sto dirigendo (mi ci stavo già ma devo comprendere in me il fatto cruciale della perdita della mamma e riconoscere lo spazio significativo dell'evento), mentre mi sto dirigendo, dicevo, verso i territori di una gioia non storica.

Potrei dire (ricorderai l'alone di cautela e senso critico che io stesso avevo verso il canto notturno) che il canto notturno per Bologna sia stato un atto dovuto, un passaggio necessario, un rito quasi.

Spero questa piccola nota contenga elementi di riflessione anche oltre la mia biografia. Altrimenti sole grazie per la pazienza. Credo poi che sarebbe bello raccontarci un po'...

Gabriele

Caro Gabriele,

ti ringrazio molto di questa aggiunta epistolare che traduce in prosa quello che ben altrimenti hai espresso nel Canto notturno per Bologna. Lascerei, com'è giusto, al lettore la riflessione sul senso del tuo fare poetico e, dunque, l'esperienza del tuo elegantissimo lirismo.

Io, qui, in limine, voglio solo osservare, da lettore di Severino, lo ammetto, che “i territori della gioia non storica” verso cui orienti lo sguardo, sono, forse, composti anch'essi della sabbia e della polvere di cui è composto il tempo e, per giunta, è proprio dalla pretesa epistemica in cui, a volte, ci trascina la poesia, dal suo proposito universalizzante e astorico che occorre decedere per tornare a vivere. Non so, ne parleremo, ne abbiamo parlato certo ... che dire: forse sono solo parole.

Mauro

*Bibliomanie.it*